

Canosa di Puglia - Anno XXX n. 1 - Gennaio/Febbraio 2022

il

Campanile

30 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura

«SAVINVS, VIR DEI»

di Peppino DI NUNNO

L'artista Antonio Lomuscio, artefice dell'attuale busto di San Sabino, ha dipinto su tela l'incontro tra San Benedetto e San Sabino. «S. Savino in colloquio con S. Benedetto» fu già ritratto dal Boccati su una tavoletta dal Duomo di Orvieto, custodita a Madrid, riscoperta in una nostra ricerca del 2013, esposta in stampa nella Cattedrale il 9 febbraio 2013.

p. 4

CHIESA SINODALE, CIOÈ...

di Luigi Mansi

Il cammino sinodale che vede impegnata la nostra Chiesa, insieme a tutte le Chiese del mondo, è certamente, per usare un'espressione davvero adeguata, un evento epocale. Un evento che si concluderà nel 2023.

p. 2

UNA CITTÀ DA AMARE

di don Felice BACCO

Utilizzavo lo stesso titolo per un articolo pubblicato sul Campanile nel lontano agosto del 1994; in quel testo mettevo in risalto le bellezze architettoniche della nostra cattedrale e lo straordinario patrimonio culturale che è ancora presente e visibile nella nostra antichissima città.

p. 5



SAN SABINO E SAN BENEDETTO DA NORCIA

Particolare della tela realizzata dall'artista canosino Antonio Lomuscio, «SAVINVS, VIR DEI», che ritrae l'incontro, narrato da Papa San Gregorio Magno, fra il nostro Patrono San Sabino e San Benedetto da Norcia, Patrono d'Europa. Il quadro, donato dalla Fondazione Archeologica Canosina in occasione del 30mo anno dalla sua nascita, sarà collocato sul portale d'ingresso centrale all'interno della Cattedrale.

INSERTO



Chiesa sinodale, cioè...

Il cammino sinodale che vede impegnata la nostra Chiesa, insieme a tutte le Chiese del mondo, è certamente, per usare un'espressione davvero adeguata, un evento epocale. Un evento che si concluderà nel 2023. Proviamo ancora a chiederci: cosa vuol dire? Cosa cambia per noi e per la Chiesa? Continuiamo a rifletterci insieme.

Papa Francesco, fin dal giorno della sua elezione a Vescovo di Roma la sera del 2013, parlò di sinodalità: *"E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella città tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi"*. E vale la pena ricordare che Francesco non parlava ai sacerdoti di Roma, non parlava ai consacrati, parlava ai battezzati. In piazza c'era "il popolo di Dio in cam-

episcopali, le strutture centrali e del papato) sono chiamate a una conversione pastorale e missionaria secondo il cuore del Vangelo, soprattutto alla luce della forma basilare di sinodalità, ritratta nell'immagine che proprio Papa Francesco ci ha fatto diventare familiare, quella di una "Chiesa in uscita". Tutta la Chiesa deve riscoprire sé stessa come una comunità evangelizzatrice, cioè una comunità di discepoli missionari. Ed è molto importante, per capire la visione e la Chiesa secondo Francesco, anche il discorso che pronunciò in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi. Quel giorno, era il 17 ottobre 2015, Francesco disse: *"Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare. Per il Beato Paolo VI, (all'epoca*

potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore

...Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione...

mino". Tutti, sacerdoti e laici cattolici.

Dunque la prima cosa da ricordarci è che parlare di Chiesa sinodale vuol dire affermare una grande verità che il Concilio ci ha fatto riscoprire, vuol dire parlare di una Chiesa ormai non più clericale. Finora si era sempre parlato di Sinodo dei Vescovi, nei periodici appuntamenti convocati dal Papa. Ricordiamo gli ultimi: quello sulla Famiglia, sui Giovani, sull'Amazzonia. Dunque vescovi, consultori del Papa.

Ora, invece, col passare del tempo sta emergendo sempre più una chiesa laicale, cioè dove i laici, rispetto a tempi passati, possono svolgere tante funzioni e di fatto le svolgono. E soprattutto che si modella come Chiesa missionaria e in uscita. Per Francesco, spiega *La Civiltà Cattolica*, tutte le strutture (la parrocchia, le comunità di base, i movimenti, la Chiesa diocesana, le Conferenze

Paulo VI non era stato ancora canonizzato) *il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio Ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale "col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato". A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che "forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente"*.

Dunque la sinodalità deve crescere, espandersi, perché è innanzitutto un metodo, un abito, un modo di essere Chiesa. Continua il Papa: *"Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il*



Andria, Cattedrale.
Celebrazione iniziale del Sinodo Diocesano.

ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola 'Sinodo'. Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica".

Eccola la grande novità: laici, pastori, vescovo di Roma. Sì, **"laici, pastori, vescovo di Roma"**. E Francesco aggiunse: *"Ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. Il sensus fidei impedisce di separare rigidamente tra Ecclesia docens ed Ecclesia discens, giacché anche il Gregge possiede un*

INZIATO IL CAMMINO SINODALE SINODALE DI CANOSA

È iniziato il cammino sinodale a livello zonale: sabato 29 gennaio e il 5 febbraio si sono tenuti nel salone della parrocchia di San Giovanni Battista due incontri con i rappresentanti di tutte le parrocchie di Canosa, due per comunità. Guidati da due referenti diocesani, gli incontri hanno permesso di avviare la fase di ascolto di quelle che sono le attese delle nostre comunità, le problematiche che vivono nei diversi territori della città e, soprattutto, quello che si aspettano dalla Chiesa. È stato un bel segno di comunione, quello di vedere seduti allo stesso tavolo i sacerdoti e i laici, per confrontarsi insieme e discutere sulla missione della Chiesa oggi. Se il buongiorno si vede dal mattino, come recita un popolare detto, possiamo dire che l'avvio del cammino sinodale è stato positivo.



Lavori di gruppo



Incontro dei referenti delle parrocchie di Canosa

proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa".

Come Chiesa che "cammina insieme" agli uomini, partecipe dei travagli della storia, viviamo dunque questo tempo particolare che il Signore ci dona con grande senso di responsabile

partecipazione, coltiviamo insieme il sogno della riscoperta della dignità inviolabile di tutti e di ciascuno, per generare un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi.

Che il Signore ci doni, dunque, di vivere questo momento con un solo

grande desiderio: crescere tutti come Chiesa, che si sente chiamata ogni giorno di più a donare al mondo che ci circonda parole e gesti dall'intenso sapore missionario.

† Luigi Mansi
Vescovo

«SAVINVS, VIR DEI»

Il titolo dell'opera dell'artista Lomuscio

L'artista Antonio Lomuscio, artefice dell'attuale busto di San Sabino, ha dipinto su tela l'incontro tra San Benedetto e San Sabino. «S. Savino in colloquio con S. Benedetto» fu già ritratto dal Boccati su una tavoletta dal Duomo di Orvieto, custodita a Madrid, riscoperta in una nostra ricerca del 2013, esposta in stampa nella Cattedrale il 9 febbraio 2013.



Don Mariano Dell'Omo, Direttore dell'Archivio Storico dell'Abbazia di Montecassino, ci ha parlato degli incontri tra l'Abate Benedetto, il Vescovo Costanzo di Aquino, Germano di Capua e Sabino di Canosa, che forniscono i tratti della dimensione pastorale delle Chiese dei Vescovi di quel tempo, in seguito venerati Santi della cristianità.

Abbiamo riscoperto lo stesso evento tra l'Abate di Montecassino ed il Vescovo di Canosa nell'arciabbazia benedettina di Beuron in Germania (Benediktiner Erzabtei St. Martin - Beuron), la più grande della Germania, che ci ha concesso l'immagine della miniatura e la relativa scheda tecnica.

Il Direttore dell'Archivio di Montecassino, Don Mariano dell'Omo, ricevendo i dati della ricerca e l'immagine, ha confermato il noto codice Vat. Lat. 1202 di Beuron originario di Montecassino, un unicum nell'arte monastica.

Ammiriamo ora la pregevole ed imponente tela del maestro Lomuscio, alla quale è stato posto il titolo, condiviso da Don Felice Bacco e dall'artista, ispirata ai Dialoghi di San Gregorio Magno, storico della Vita di San Benedetto da Norcia, che attesta in latino l'incontro: «SAVINVS, vir Dei».

Dal nome SAVINVS fu tratto il monogramma del Vescovo impresso in terracotta nei noti mattoni sabiniani utilizzati nei templi da Lui edificati, mentre «Vir Dei» è riportato dai Dialoghi di San Gregorio Magno, (Libro II, 15), nato nel 540, primo monaco ad essere

eletto Papa (Gregorio I, dal 590 al 604). Egli scrisse la Vita di San Benedetto nel 594 dove si narra l'incontro privilegiato tra il Vescovo di Canosa e l'Abate di Montecassino nel VI sec., sottolineando le virtù profetiche di Sabino.

“Canusinæ Antistites Ecclesiæ ad eundem Dei famulum venire consueverat, quem vir Dei pro vitæ suæ merito valde diligebat.” (Il Vescovo della Chiesa Canosina era solito recarsi dallo stesso Servo di Dio (Benedetto), che l'uomo di Dio (Sabino) molto amava per le virtù della sua vita).

Si tratta del sublime legame di amicizia tra l'abate di Cassino ed il Vescovo della Chiesa canosina, che ha consentito di conservare la memoria della figura di San Sabino nei centri monastici benedettini in Italia e in Europa.

L'artista Lomuscio ritrae nell'opera la figura giovanile di Papa Gregorio Magno, al quale accosta la tiara di Pontefice, mentre tiene in mano la piuma d'oca, a simboleggiare lo scrittore della Vita di San Benedetto.

Allo stesso appellativo del Vescovo Sabino, «vir Dei», si è ispirato Don Felice Bacco nel comporre il testo del pregevole Inno a San Sabino, «UOMO DI DIO», musicato dal Maestro Salvatore Sica.

Vale la pena aggiungere che nella lingua latina il lemma “uomo”, utilizzato indifferentemente nella lingua italiana, è differenziato tra il generico “homo” e il “vir”, cioè l'uomo autorevole per le sue virtù.



Ci accostiamo alla tela dell'artista canosino Lomuscio, esposta all'ingresso della nostra Cattedrale: l'ingresso e l'uscita dei visitatori, dei fedeli e di quanti avranno la possibilità di ammirarla, accompagnerà tutti nel ripercorrere e legare gli eventi di quel lontano VI secolo con i tempi contemporanei che viviamo nella Fede nel Signore.

Maestro Peppino Di Nunno

BIS

Se proprio la si vuol dire tutta, la doppia ricorrenza annuale nel ricordo del nostro Vescovo Sabino, Patrono della città, è il momento che, alla luce di quanto numerose pubblicazioni hanno dedicato alla figura del nostro Santo, protagonista assoluto nella vita e nello sviluppo della Canosa del suo tempo, ma anche operatore di pace nelle vicende turbolente della Chiesa di allora, induce ad una riflessione a tutto campo sul presente della nostra città e, scoprendo orizzonti ben più ampi e misurati, su quanto è accaduto fino a pochi giorni fa nel nostro Paese in occasione della scelta del nuovo Presidente della Repubblica. Si potrebbe pensare ad una evidente forzatura, se si tiene conto che i protagonisti ai quali ci riferiamo, appartengono, per tempi, modi, appartenenze e sensibilità, avvenimenti, soluzioni, conclusioni, a epoche molto diverse e quindi l'accostamento appare improponibile. Tuttavia, la giustapposizione, apparentemente occasionale, diventa plausibile se serve a concentrarsi sulle “virtù” religiose e laiche che sono indispensabili per il “bene comune”, sia in coloro che si sentono vocati e sono scelti alla guida di una comunità, grande o piccola che sia, addirittura partendo dal nucleo familiare, sia nel grande consesso di una città, di una regione, di uno Stato. Vogliamo dire che la sorte del “bene comune” è nei pensieri, nei comportamenti, nelle scelte di ogni persona, di ogni cittadino; non sono ammesse deleghe. Il grado di coerenza, competenza, sensibilità, intelligenza, comprensione, passione, di chi ha il compito di governare e guidare una comunità, si trasforma in virtuoso esempio e misura di comportamento per tutti coloro sui quali tali “virtù” si riversano.

La Redazione

UNA CITTÀ DA AMARE

di don Felice BACCO

Utilizzavo lo stesso titolo per un articolo pubblicato sul Campanile nel lontano agosto del 1994; in quel testo mettevo in risalto le bellezze architettoniche della nostra cattedrale e lo straordinario patrimonio culturale che è ancora presente e visibile nella nostra antichissima città. E concludo: **“Io credo che abbiamo una grande responsabilità nei confronti di quanti ci hanno arricchiti con questo patrimonio di beni che ci è stato lasciato in eredità nel corso dei secoli: quella di valorizzarli e difenderli perché non subiscano ulteriore degrado. Sono ricchezze che ci raccontano storie, personaggi, azioni, realizzazioni che ci appartengono, che ci identificano, ma nello stesso tempo sono patrimonio comune della civiltà e della storia del nostro Paese...”**. Sicuramente, alcuni comportamenti sono cambiati nel corso degli anni: c'è una maggiore consapevolezza dell'importanza di questi beni e delle reali possibilità di trasformare questo incommensurabile patrimonio in crescita e benessere economico e sociale per la nostra comunità. Sicuramente qualcuno dirà che non basta l'archeologia, che non possiamo puntare esclusivamente sul turismo, che da anni parliamo di questo e non accade nulla, anzi, più che progredire, si ha l'impressione di regredire. Certamente non basta un turismo qualsiasi, un copia incolla speculativo e imitativo con finalità meramente di guadagno; serve anche la valorizzazione del nostro straordinario territorio, fertilissimo e di particolare bellezza e dei prodotti che la nostra terra sa maturare; ci vogliono aziende che accettino la sfida di rimanere sul territorio e, di rimando, istituzioni che, con intelligenza e acume, accompagnino gli imprenditori offrendo loro ragioni e strumenti validi perché possano investire nella nostra città. E' importante che cultura, agricoltura, gastronomia e la valorizzazione degli eventi che hanno caratterizzato la nostra storia, camminino insieme e si interfaccino, producano un gioco

di squadra. E' necessario che la città sia curata, pulita, ordinata e che, come cittadini, riscopriamo il grande valore dell'accoglienza, della solidarietà, soprattutto verso le fasce più fragili e povere della popolazione. Soprattutto,

Nessuno verrà a salvarci dall'esterno, se noi per primi non impariamo, con un sussulto di sano orgoglio, a volerci più bene e ad amare la nostra città, apprezzandone la sua storia. I giovani ci chiederanno conto di cosa abbiamo fatto



è necessario che la si smetta di parlare male della città, come se essa sia altro da ognuno dei suoi abitanti; è necessario amare il nostro paese per sentirsi vera comunità in un territorio rispettato. Le altre città a noi vicine non sono né migliori, né peggiori della nostra! I problemi della pulizia delle strade, della violazione sistematica di alcune regole che permettono la civile convivenza, della sfiducia nelle istituzioni, non sono mali che affliggono soltanto la nostra città, basta frequentare e conoscere anche le altre realtà. Né siamo per la stupida e rassegnata logica del mal comune, mezzo gaudio! Piuttosto, rimbocchiamoci le maniche e, parafrasando John Kennedy, non chiediamoci cosa fa la nostra città per noi, ma piuttosto, che cosa possiamo fare noi per la città!

del tempo che abbiamo avuto a disposizione per far crescere la comunità, per valorizzare le risorse che ci hanno lasciato le generazioni che ci hanno preceduto e abitato questo territorio. Sono convinto che oggi ci siano tutte le premesse per uno scatto di reni, un sussulto dell'animo, per lavorare insieme. Non è vero che “a Canosa non si può fare niente”, come è pessima consuetudine dire anche in dialetto, atteggiandosi a profeti di sventura che la sanno lunga. Il nostro Santo Patrono Sabino, vittima anche Lui della nostra ignoranza storica e dell'incuria del tempo, benedica la nostra comunità, tutti i canosini, ovunque si trovino ora a vivere e operare; sostenga il nostro impegno a lavorare per il benessere comune e lo sviluppo della nostra Canosa.

UN MONDO MALATO

di Nunzio VALENTINO

Era il 27 marzo 2020, Venerdì Santo; Papa Francesco, in una piazza San Pietro avvolta dal silenzio e dal dolore, elevava al buon Dio una preghiera speciale per l'emergenza sanitaria: **“In questo nostro Mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità sentendoci forti e capaci di tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai Tuoi richiami, non ci siamo ridestati di**

di una Terza Guerra Mondiale sulla questione Ucraina, che vede superpotenze come Stati Uniti e Inghilterra da una parte contro la Russia dall'altra, mentre l'Europa del Patto Atlantico offrirebbe solo sostegno tecnologico per 1,2 miliardi di euro.

A fronte di questo presagio di guerra, continua a confermarsi la pericolosa dimenticanza dei poveri della Terra e la mancanza di una fattuale ricetta per curare la grave malattia climatica del nostro pianeta.

non possedute. L'Homo Pathos è la persona che, invece, segue anche in maniera irrazionale (il contrario del logos razionale) la propria coscienza.

Marco Manzoni pone una domanda: **“l'Uomo può vivere senza anima e senza dare un senso alla propria vita?”** L'autore ci invita a considerare che, **“ben prima della pandemia, nel Mondo imperversavano cinque virus che avevano contagiato la mente e l'anima dell'Homo: accelerazione esponenziale della vita di ogni giorno, onnipotenza e perdita del senso del limite, dominio della razionalità strumentale e calcolante, inquinamento del clima atmosferico, sociale, relazionale, nichilismo imperante e sistematica distruzione dei valori umani.”**

Per salvare il futuro, l'Homo, anche in tempi pandemici, ha bisogno non solo di virologi, di vaccini studiati dalla scienza; ha urgenza di uomini capaci di visioni future che sappiano anticipare ed evitare disastri.

Abbiamo bisogno di tanti Papa Francesco, di rileggere il pensiero di Carl Gustav Jung, Gregory Bateson, James Hillman, del nostro Umberto Galimberti, filosofi e antropologi che chiamano gli uomini del mondo ad una conversione interiore per salvare il futuro della Terra e dei suoi abitanti.

La pandemia ha fatto un miracolo: l'Homo Hybris ha avuto paura, ha dovuto affrontare un confronto terribile con la propria fragilità, scoprendo che nemmeno le macchine e l'intelligenza artificiale potevano proteggere il suo falso trono, teso a controllare Terra e Cielo.

Torna alla nostra attenzione l'insegnamento di **Edgar Morin**, sociologo e filosofo francese: **l'Homo deve imparare a dialogare con l'incertezza.**

Le macchine guardano al presente, forti della capacità di trattare in tempi brevi tanti dati statistici del passato; non possono, non sanno immaginare il futuro.

Per salvare il futuro, per curare il nostro mondo malato, servono profeti che i leaders sappiano ascoltare.



fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro Pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito impertinenti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.” Fu un grido forte rivolto alla coscienza di ogni Uomo, un'implorazione accorata a Dio: **“Svegliati, Signore”.**

Sono trascorsi due anni, ma malgrado la pandemia, dopo aver pianto tanti morti, l'Uomo continua a rimanere sordo al grido di dolore del Sommo Pontefice. Siamo tornati a considerarci supereroi, abbiamo continuato a vendere armi per continuare ad alimentare le tante guerre, spesso dimenticate, in ogni angolo della Terra.

E' notizia dei nostri giorni il **rischio**

La pandemia non ha scalfito nei Paesi ricchi il vecchio stile di vita, non ha portato alla ribalta leader profetici. Speravo in **“una decrescita felice”**, slogan infelice di una realtà opportuna, fatta di una riduzione motivata del numero di giri delle nostre vite, di un riconquistato bisogno di leggere e meditare, tralasciando il vuoto twittare, ritrovando il piacere di dare, di fare.

E' da pochi mesi in libreria **“Salvare il Futuro. Dall'Homo Hybris all'Homo Pathos”** di Marco Manzoni (Moretti e Vitali editori). Ma chi sono l'Homo Hybris e l'Homo Pathos? L'Homo Hybris è la persona che tende a perdere il contatto con la realtà, che sovrastima le proprie capacità, che spesso dichiara competenze in realtà

IL 24 GENNAIO

FESTA DI SAN FRANCESCO DI SALES

A BISCEGLIE la MESSA con i GIORNALISTI della BAT

Anche quest'anno le diocesi di Andria e Trani si sono ritrovate assieme nel seminario vescovile di Bisceglie per celebrare la memoria liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione sociale. L'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha celebrato una Santa Messa concelebrata da don Felice Bacco, Padre Francesco Mazzotta, don Pepino Ruotolo, dal diacono Riccardo Losappio e dall'equipe dei sacerdoti che fa vita comune in seminario.

Questo appuntamento annuale, accanto ad altri momenti, offrono l'occasione per sviluppare, in un contesto di preghiera, delle considerazioni sul ruolo dei giornalisti all'interno del variegato mondo della comunicazione. E quest'anno la riflessione muove proprio dall'esperienza di Francesco di Sales maturata prima nell'attività di studioso e poi nel ministero episcopale come Vescovo di Ginevra. Egli si dedicò al giornalismo e alla stampa nel periodo a cavallo tra il Millecinquecento e il Milleseicento avvalendosi di una cospicua corrispondenza epistolare con i fedeli della sua diocesi, corrispondenza che veniva altresì stampata e diffusa nel territorio a lui affidato.

Questo il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto per la 56.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni

Sociali, che si celebrerà il giorno della Solennità dell'Ascensione: «Ascoltate!»

Dopo il Messaggio del 2021, centrato sull'andare e vedere, nel suo nuovo Messaggio per la Giornata Mondiale del 2022 Papa Francesco chiede al

comincia dall'ascolto. Per questo, per poter crescere, anche professionalmente, come comunicatori, bisogna reimpadronirsi ad ascoltare tanto.

Gesù stesso ci chiede di fare attenzione a come ascoltiamo (cf Lc 8,18). Per poter veramente ascoltare ci vuole



Foto di gruppo

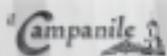
mondo della comunicazione di reimpadronirsi ad ascoltare.

La pandemia ha colpito e ferito tutti e tutti hanno bisogno di essere ascoltati e confortati. L'ascolto è fondamentale anche per una buona informazione. La ricerca della verità comincia dall'ascolto, così anche la testimonianza attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Ogni dialogo, ogni relazione

coraggio, ci vuole un cuore libero e aperto, senza pregiudizi.

In questo tempo nel quale la Chiesa tutta è invitata a mettersi in ascolto per imparare ad essere una Chiesa sinodale, tutti siamo invitati a riscoprire l'ascolto come essenziale per una buona comunicazione.

Don Felice e il diac. Riccardo



Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa
del Tribunale di Trani,
anno XXX, n. 1

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa: Digitalprint

Caporedattori:
Mario Mangione,
Donato Metta,
Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,
Nicola Caputo, Umberto Coppola,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:
Francesco Specchio,
Giuseppe Michele Gala,
Nunzio Valentino,
Cosimo Giungato, Michele Pace,
Rosalba Lamanuzzi,
Irene M. Paticchio,
Gian Lorenzo Palumbo,
Cosimo Damiano Zagaria
sono state stampate 400 copie

DA PETER PAN AL BUON SAMARITANO

LA PAURA DI DIVENTARE ADULTI NELLE RELAZIONI FAMILIARI E NELLA VITA DI FEDE

di don Felice BACCO

Mi ha fatto molto riflettere un articolo di Enzo Bianchi che recensiva un libro del teologo Armando Mattei, dal titolo "Convertire Peter Pan". Conosciamo tutti la storia del ragazzino Peter Pan, tratta dall'opera teatrale (poi romanzo) di James Matthew Barrie, che non voleva crescere per il timore di diventare adulto e, quindi, entrare nel mondo dei grandi. Troppo impegnativo, meglio rimanere bambini, sicuramente è più comodo e tranquillizzante. Ho pensato, dal punto di vista pastorale, che questa sindrome è riscontrabile con una certa evidenza, in diversi ambiti della nostro ministero e, sicuramente, è molto evidente nel nostro attuale contesto sociale e culturale. Probabilmente le cause vanno ricercate in alcuni cambiamenti profondi e veloci che si sono realizzati nella nostra vita: per esempio l'allungamento della vita, come anche l'avvento di un benessere piuttosto diffuso rispetto al passato, o le tante possibilità e libertà conquistate, insperate qualche decennio fa. Credo che chi, come chi scrive (con beneficio di inventario), ha ormai alle spalle almeno un mezzo secolo di vita, non può non riconoscere che è stato spettatore protagonista di una vera rivoluzione antropologica e sociale: pur non avendo vissuto direttamente la precarietà del periodo post bellico, non può negare che c'è stata una vera trasformazione nel modo stesso di concepire la vita, fino a subire in maniera più o meno consapevole la diffusione del virus della illusione della permanente giovinezza. Papa Francesco nella Esortazione Apostolica post-sinodale "Christus vivit" l'ha definita "adorazione della giovinezza", come se "tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco" (n.182).

Provo a delineare alcuni di questi ambiti di vita dove è, a mio avviso, facilmente riscontrabile questa tendenza a voler quasi "frenare" il tempo che passa, per paura di diventare adulti,

con le relative responsabilità. Penso, per esempio, a quello della vita familiare e a quello della vita cristiana ed ecclesiale. Nell'ambito familiare, spesso emergono degli stili di vita da parte dei genitori, che lasciano intrave-



dere che non hanno nessuna intenzione di considerarsi ormai adulti, con tutte le responsabilità che questo comporta. Ecco allora la ricerca del divertirsi come quando si era spensierati e senza problemi; di apparire anche fisicamente come se il tempo non avesse cambiato il loro aspetto esteriore. Anche il rapporto con i figli risente di questa non volontà di accettarsi per quello che si è ormai diventati, per cui si tende a considerarli sempre piccoli, magari giustificandoli sempre o pensando che sono immuni dai condizionamenti che possono venire dall'esterno, dagli amici e soprattutto dai social, che frequentano abitualmente (vedi la reazione dei genitori dei ragazzi indagati per aver abusato a Roma di una sedicenne, cfr. l'articolo di Brunella Giovara, su Repubblica del 23 gennaio). Qualcuno li ha definiti genitori Peter Pan, in quanto non si rassegnano al tempo che passa, hanno paura della vecchiaia e continuano a comportarsi come se tutto si fosse fermato, alla ricerca del divertimento e del piacere, chiusi prevalentemente nel proprio egoismo di coppia o, al massimo, di comitiva. Assolutamente non voglio generalizzare, ma semplicemente mettere in evidenza una insidiosa tentazione di cedere al mito dell'eterna giovinezza, o di fare della giovinezza una vera e propria religione.

Ma, sollecitato dal cammino sinodale della Chiesa, vorrei prendere in considerazione anche un altro ambito nel quale la sindrome di Peter Pan rischia di diffondersi, e cioè quello della vita cristiana. C'è il rischio di un

infantilismo nel vivere la fede e l'appartenenza alla comunità cristiana, infettati dal virus dell'individualismo egolatra, come scrive Papa Francesco nell'Enciclica "Fratelli tutti". Crescere e diventare adulti nella fede significa farsi carico delle fragilità e povertà dell'altro, imitando piuttosto la scelta del buon samaritano, più che il comodo timore di Peter Pan: trasformare Peter Pan nel buon samaritano. Purtroppo assistiamo al diffondersi di un modo comodo e mediocre di vivere la fede e l'appartenenza alla comunità ecclesiale, riducendo il tutto ad alcune pratiche e ad alcuni momenti celebrativi (oggi limitati anche dal pericolo dei contagi). C'è un urgente bisogno di risvegliare e formare coscienze adulte nella fede, che favoriscano una crescita umana e cristiana; una crescita che comporta un'assunzione di responsabilità, nella consapevolezza che veramente c'è più gioia nel dare che nel ricevere: senso e pienezza alla propria esistenza. La maturità e, quindi, il tempo che passa rendendoci adulti, non è una condanna da temere, ma la consapevolezza che l'essere "Fratelli tutti" ci impegna ad amare e servire il prossimo, soprattutto se fragile e indifeso, proprio come il Buon Samaritano. E' questo il senso della vita cristiana ed ecclesiale.



FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA



L'ARCO ONORARIO

Porta civica, o sepoltura?

*Sicuramente un simbolo cittadino che oggi implora
tutela e salvaguardia*

di Francesco SPECCHIO



Arco onorario, II sec. d. C.
(Foto Specchio)

Prima ancora di raggiungere il Ponte romano, già trattato nel precedente articolo, uscendo da Canosa in direzione nord-ovest, in piena zona industriale già vediamo ergersi la sagoma di quella che sarà la nostra destinazione. Come ho già scritto negli articoli precedenti, **a Canosa la memoria è custodita dappertutto**; non esiste luogo nel nostro territorio che non ci racconti il passato, grazie alle tracce che ancora insistono e che emergono dal suolo. Entriamo in

un vivaio; varcato il cancello e voltandoci alla nostra sinistra notiamo, circondata da un giardinetto di piante coltivate, un'altra importantissima testimonianza dell'epoca romana: l'**Arco Onorario**, meglio conosciuto come Arco di Traiano, Arco di Terenzio Varrone, o Porta Varense.

La struttura isolata è caratterizzata da una sola apertura. Il fabbricato è alto 8,50 metri, lungo 12 e profondo 5; il fornice ha invece una luce di

5 metri. Le pareti presentano una muratura in laterizi (*opus latericium*) rimaneggiati per via di diversi interventi di restauro otto-novecenteschi. Non si esclude, però, che il monumento dovesse essere rivestito di marmo. Allo stesso modo, originariamente l'arco doveva essere dotato di un basamento e coronato in cima da una trabeazione ed un attico di cui restano pochissime tracce.

Dalle superfici di entrambi i lati frontali, emergono quattro paraste e



Traiano (a sinistra), Adriano (al centro), Antonino Pio (a destra)
(Foto Carole Raddato e Marie-Lan Nguyen ed altro autore tratte da [wikimedia.commons.org](https://commons.wikimedia.org))

due pilastri di scarico dell'archivolto. Altri pilastri marmorei dovevano emergere anche dai fianchi, come testimoniava lo studioso **Emanuele Mola** (1743-1811).

Sull'edificazione dell'arco contrastano varie ipotesi. Probabilmente è stato innalzato sotto l'imperatore **Traiano** (109 a.C. circa). Secondo altri studiosi, invece, la sua costruzione è da collocare durante il successivo **periodo adrianeo** (117-138). Altri ancora pospongono la realizzazione alla metà del II sec. d.C., in occasione dello sviluppo edilizio e del riordino urbanistico di una riaffermata *Canusium* (promossa col titolo civico di *Colonia*), interventi disposti dall'imperatore **Antonino Pio** (86-161) grazie all'interessamento del politico e letterato **Erode Attico** (101-177).

Per la sua posizione, l'opera sarebbe stata edificata in funzione della **Via Traiana**, variante della Via Appia che collegava Benevento a Brindisi passando per la nostra città. Dopo aver superato il ponte sull'Ofanto, chi giungeva da Roma percorrendo la Traiana, arrivava a Canosa oltrepassando questo arco. Per tale motivo, potremmo immaginarci secoli durante i quali la soglia d'ingresso alla città veniva varcata da comuni viaggiatori ed alte personalità; se questi mattoni potessero

raccontarcelo...

Inoltre, in epoca romana gli archi venivano eretti anche per **dividere la città dei vivi da quella dei morti**. Come per i sontuosi edifici funerari nei pressi della Via Appia antica a Roma, sulle arterie extraurbane locali vari sepolcri sancivano il potere delle famiglie canosine più in vista: pensiamo ai resti della **Torre Casieri** (I-II sec. d.C.) ed ai mausolei **Barbarossa** (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e **Bagnoli** (II sec. d.C.), situati tra l'arco ed il ponte ofantino e presumibilmente allineati lungo la Via Traiana.

Se quindi la finalità dell'arco

canosino fosse stata onoraria, il monumento avrebbe esaltato un personaggio o un evento, tramite eventuale presenza di statue o rilievi. Perciò dobbiamo considerare anche l'ipotesi di una destinazione sepolcrale, nonostante l'apparente funzione urbana ed in linea sulla Traiana.

In epoche successive, l'Arco onorario è stato spesso citato nelle cronache dei viaggiatori che facevano tappa a Canosa seguendo gli itinerari di visita del Regno delle Due Sicilie, attratti in special modo dalle antichità. Il viaggiatore e diplomatico tedesco **Johann Hermann von**



Il percorso della Via Traiana (in rosa), confrontato con l'itinerario della Via Appia (in bianco)
([wikimedia.commons](https://commons.wikimedia.org))



Louis Rodolphe Ducros, Veduta dell'arco e della tomba sulla Via Appia-Traiana, acquerello, XVIII sec. (www.viaggioadriatico.it)

Riedesel (1740-1785) riteneva che una simile struttura civica d'ingresso e d'uscita era ubicata presumibilmente anche a sud della nostra città.

Invece, l'abate e scrittore francese **Jean-Claude Richard de Saint Non** (1727-1791), nella sua opera: "Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile" (1781-1786), descrisse il monumento provando a contestualizzarlo – seppur con accenti critici – propendendo soprattutto per la suddetta ipotesi sepolcrale. Questa spiegazione è accompagnata da un'acquaforte realizzata dall'incisore tedesco **Carl Gottlieb Guttemberg** (1743-1790) e basata sul bozzetto dell'artista **Louis Jean Desprez** (1743-1804) compagno di viaggio del Saint Non. L'arco è raffigurato in stato di abbandono; è visibile il suo basamento e parte dell'attico soprastante, mentre, ai suoi piedi, occasionali cacciatori armati di fucili sono intenti alla ricerca di selvaggina, insieme ad altre scene campestri. Quest'incisione rientra in una serie di illustrazioni che abbelliscono le pagine dell'opera letteraria appena menzionata. Nei prossimi righe viene riportata, tradotta in italiano, la descrizione del monumento da parte dello scrittore francese:

“Questo preteso Arco di Varrone non è che un semplicissimo monumento ad una sola arcata, costruito di mattoni. Si vede ancora che l'Arco era decorato di pilastri con

un cornicione, rovinato in modo tale, che non se ne può distinguere il profilo né alcun ornato. È molto più difficile poi poter determinare per quale ragione l'arco sia stato



Jean-Claude Richard de Saint Non (a sinistra), ritratto da Jean-Honoré Fragonard e Louis Jean Desprez (a destra), ritratto in litografia da Henrik Wallgren (wikimedia.commons.org)

eretto in questo luogo: se lo si deve considerare un monumento storico, elevato in seguito sui luoghi per richiamare il ricordo di un fatto celebre, o piuttosto se non sia altro che un monumento funebre costruito in forma di arcata come se ne conoscono parecchi esempi.

Questa ipotesi sembra la più

verosimile. È un errore credere che gli antichi non elevassero questo tipo di monumento se non per celebrare trionfi e trionfatori. Non si può dubitare, per le iscrizioni stesse poste su

alcuni di essi che siano stati costruiti per tutt'altra ragione. Si sa di quello eretto per l'imperatore Traiano ad Ancona, sul quale è scritto chiaramente che non fu per le sue vittorie che lo si eresse ma perché egli aveva fatto costruire a sue spese il porto di Ancona. Si sa che Domiziano fece erigere a Roma parecchi archi a solo



Carl Guttemberg, Arco onorario (acquaforte da un bozzetto di Louis Jean Desprez, illustrazione del Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile, 1781-1786 (N. JACOBONE, *Un'antica e grande città dell'Apulia. Canusium, Galatina* 1925, 1976)

scopo decorativo e senza un particolare motivo.

È però certo che questo tipo di monumenti sia stato spesso nell'antichità destinato a sepoltura e vi sono ancora alcuni archi nei quali è possibile distinguere le nicchie nelle quali si disponevano i vasi e le urne cinerarie. Il marchese Maffei, nella sua eccellente opera "Verona illustrata", piena di interessanti ricerche sull'Antichità, ne cita vari esempi, soprattutto parlando di un arco

simile conosciutissimo a Verona, detto l'Arco di Gravio. Qualunque cosa sia ed a qualsiasi uso questo edificio sia stato destinato, noi lo troviamo sulla strada che conduce al ponte di Canosa sull'Ofanto."

L'Arco è sicuramente uno dei più alti simboli cittadini e non solo della Canosa romana. Da tempo, questo monumento necessita di una cura continua e costante – come tanti altri – alla luce di quanto accaduto lo scorso autunno **col cedimento di**

un grande masso staccatosi dal cornicione della struttura oltre a numerosi frammenti di mattoni, menomando la costruzione. Già nell'ormai lontano 1992 venivano denunciate le sue problematiche statiche all'interno del celebre volume "Principi, Imperatori, Vescovi", oltre alle segnalazioni pubblicate dalla stessa Fondazione Archeologica Canosina sul periodico "Tu in Daunios" nel 2009. Per tale ragione, burocrazia permettendo, attendiamo fiduciosi solerti **interventi da parte delle Istituzioni competenti.**



Arco onorario deteriorato dal cedimento di parte del cornicione, con particolari della parte danneggiata e del masso a terra. (Foto Specchio, gennaio 2022)

LEONARDO ROSSIGNOLI, CANOSINO, DIACONO PERMANENTE NELLA DIOCESI DI IMOLA

di Bartolo CARBONE

Il canosino **Leonardo Rossignoli**, 56 anni, della Parrocchia di Castel Bolognese, è stato ordinato diacono permanente da **S.E. Mons. Giovanni Mosciatti**, Vescovo della Diocesi di Imola, nel corso della Messa Episcopale celebrata il 26 dicembre 2021 a Imola presso la Basilica Cattedrale di San Cassiano. Nell'Omelia il celebrante ha sottolineato:

«... Il diaconato non è una sorta di promozione ecclesiale o un riconoscimento ufficiale per meriti pastorali. Non siamo noi a decidere chi nella Chiesa deve essere diacono. A noi è chiesto di fare discernimento, cioè di scoprire i segni di vocazione che lo Spirito Santo pone nella vita delle persone. Tutti i cristiani, in forza del loro Battesimo, sono chiamati alla santità. Ci sono tuttavia molti modi di vivere la comune santità battesimale. Il diaconato è una di queste vocazioni specifiche. La parola diakonos venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo

autorevole e ufficialmente riconosciuto. Si potrebbe dire che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diacono. Ma appunto per questo il diacono esiste: per ricordare a tutti l'immagine viva di Cristo che serve, di Cristo che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, di Cristo che si fa carico delle sofferenze dei più deboli, di Cristo che proclama la parola del Regno di villaggio in villaggio, di Cristo che si fa vicino a chiunque è minacciato dalla tristezza e dall'angoscia, di Cristo che offre la sua stessa vita in sacrificio. Il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione. Il diacono contribuisce in un modo tutto suo a far sì che la Chiesa sia veramente Chiesa, cioè il luogo della comunione e della carità, la comunità dei figli di Dio che annunciano e testimoniano la lieta notizia della salvezza».

Leonardo Rossignoli, comunemente chiamato "Nardino" dagli amici, è cresciuto e si è formato a Canosa di Puglia



Don Leonardo con il suo Vescovo

presso la Parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù, poi si è trasferito per lavoro in Emilia, dove ha portato a termine un cammino di fede iniziato molti anni prima.

Papa Francesco in una delle sue catechesi ricordava "...Non si è vescovi, sacerdoti o diaconi perché si è più intelligenti, più bravi e migliori degli altri, ma solo in forza di un dono, un dono d'amore elargito da Dio, nella potenza del suo Spirito, per il bene del suo popolo."



Boemondo a San Vito dei Normanni

di Cosimo GIUNGATO

Per ragioni legate alla mia professione, sono spesso in giro per la Puglia. Ogni volta cerco testimonianze del passaggio del nostro Boemondo d'Altavilla. Qualche giorno fa sono stato a San Vito dei Normanni (BR) dove ho scoperto la presenza di una Torre fortificata conosciuta come "Torre Quadrata": oggi la Torre è parte del Castello Dentice di Frasso, dal nome della famiglia nobile che lo acquisì nel XIX secolo d.C. e provvide ad un parziale ampliamento. La tradizione storica fa risalire la Torre all'XI secolo d.C. e la sua realizzazione fu voluta da Boemondo d'Altavilla che la usava per le sue battute di caccia in un territorio caratterizzato da un folto bosco ricco di cacciagione. Inoltre, la Torre fortificata si collocava sulla via che da Carovigno portava a Mesagne, territorio che fu oggetto, alla fine degli anni Ottanta dell'anno Mille, di violente contese fra Boemondo, primogenito di Roberto il Guiscardo, ed il fratellastro Ruggero Borsa. Roberto il Guiscardo aveva ripudiato la prima moglie, la normanna Alberada, per sposare la longobarda Sichelgaida figlia di Guaimario IV Principe di

Salerno. Con Sichelgaida ebbe il figlio Ruggero, soprannominato Borsa dal padre per la sua continua mania di contare le monete presenti nella sua borsa. Alla morte del Guiscardo, avvenuta nel 1085, ragioni di potere e di opportunità politica portarono il figlio Ruggero a succedere nel titolo di Duca di Puglia e Calabria: a questo concorse l'opera del Papa Nicolò II e del Conte di Sicilia, Ruggero I, fratello di Roberto il Guiscardo, entrambi timorosi della possibile minaccia di Boemondo, che in forza ed astuzia eguagliava il defunto padre. Boemondo non accettava questo stato di cose e per diversi anni si oppose al fratellastro contendendogli territori di Puglia e Calabria. Il territorio che si trova oggi nella provincia di Brindisi fu teatro di queste dispute e San Vito dei Normanni fu sicuramente testimone degli accordi fra i Signori nobili che appoggiavano, chi le ragioni di Boemondo, chi di Ruggero Borsa. Al cospetto di questa Torre, basta chiudere gli occhi ed immaginare Boemondo che a cavallo, in compagnia del suo seguito di cavalieri, attraversa il ponte levatoio per una battuta di caccia.

Ammirando la Torre, si coglie la forza di un guerriero che non si rassegnò nel perdere il titolo di Duca, ma che partecipando da protagonista alla Prima Crociata (1096-1099), contribuì alla riconquista della Città Santa di Gerusalemme e divenne Principe della grandiosa città di Antiochia.

IL FUTURO DEI GIOVANI È IL NOSTRO FUTURO

“La politica non si occupa abbastanza dei giovani”: è questa l’affermazione che più spesso ricorre allorquando constatiamo che, all’interno di una comunità, sia essa una singola città o l’intera nazione, la vitalità, l’energia, la forza

esigenze. Ma è proprio così? C’è qualcosa che ognuno di noi può fare per contribuire al benessere sociale che in buona parte, se non altro per ragioni anagrafiche, è nelle mani dei giovani? Canosa, come tante altre cittadine,

RSA, nelle ludoteche, nelle strutture per disabili, case famiglie, comunità di recupero, cooperative di servizi alla persona come Animatore socio educativo, Assistente scolastico ai disabili, Addetto all’assistenza di base (AAB) e Addetto all’assistenza familiare, Operatore socio sanitario, dopo aver sostenuto (gratuitamente) l’esame per la relativa qualifica, ferma restando l’opportunità di accedere agli studi universitari nell’ambito dei quali il titolo permette l’iscrizione nelle graduatorie per l’insegnamento della classe di concorso “**Metodologie operative**”. Il secondo indirizzo consente di conseguire il diploma in **SERVIZI COMMERCIALI, GRAFICA PER LA COMUNICAZIONE VISIVA, PUBBLICITARIA E WEB**: il diplomato acquisisce competenze specifiche per promuovere l’immagine aziendale e per organizzare iniziative ed eventi legati ad un prodotto o ad un servizio; si occupa dell’ideazione del cosiddetto brand, cioè il risultato



dei giovani ci viene sottratta dall’esigenza di questi ultimi di allontanarsi da casa per cercare altrove sbocchi di studio o lavorativi più aderenti alle proprie

si impoverisce ogni qual volta i nostri ragazzi trovano fuori dai confini locali il lavoro, lo studio, le occasioni di divertimento, la formazione professionale; tale impoverimento spesso inizia prestissimo, fin dalla scelta dell’istituto o dell’indirizzo scolastico di scuola superiore di secondo grado.

Sono tantissimi gli studenti canosini che si iscrivono presso Istituti delle città vicine nonostante la presenza sul nostro territorio di un’offerta formativa ampia, variegata e specifica. Forse sono tanti a non sapere che l’Istituto di Scuola Superiore di Secondo Grado NICOLA GARRONE, con sede principale a Barletta, ha una succursale qui a Canosa di Puglia in Via G. Parini n. 57. L’Offerta Formativa del Garrone presenta due indirizzi innovativi il cui titolo di studio, a conclusione del periodo scolastico, è immediatamente spendibile nel mondo del lavoro. Si tratta del diploma in **SERVIZI PER LA SANITA’ E L’ASSISTENZA SOCIALE**, che permette l’immediato inserimento nelle strutture ospedaliere pubbliche e private, nei centri ricreativi, nei centri diurni, nelle



del progetto grafico che andrà a rappresentare il prodotto o l’azienda o il servizio su tutti i supporti previsti, dal



materiale cartaceo a quello elettronico. Il diplomato nei servizi grafici per il suo lavoro usa quasi esclusivamente programmi e strumenti informatici di gestione ed elaborazione delle immagini e quelli per la costruzione di pagine web e di prodotti multimediali. Anche in questo caso, ampia è la possibilità di accedere a numerosi corsi universitari.

Come ben si comprende, si tratta, in entrambi gli indirizzi, di comparti



già presenti sul nostro territorio, suscettibili di sviluppo e bisognosi di manodopera qualificata.

La mancata informazione circa l'ampiezza dell'offerta formativa presente sul territorio, induce spesso i genitori coinvolti con i propri figli nella scelta dell'indirizzo scolastico superiore, a formulare preferenze fondate su stereotipi o pregiudizi determinati da fattori per nulla obiettivi, ma retaggio o risultato di cose sentite, pseudo-risapute, purtroppo riferite il più delle volte agli indirizzi scolastici c.d. Professionali.

All'uopo, nelle giornate del 13,14 e 16 dicembre u.s., una rappresentanza del corpo docenti e degli studenti dell'IISS Garrone si è recata ed ha ospitato gli Istituti Comprensivi Marconi-Carella, Foscolo-Lomanto e Bovio-Mazzini al fine precipuo di presentare gli anzidetti Indirizzi di studio mediante Laboratori, ovvero simulazioni, pillole di lezioni, strumenti e metodologie regolarmente applicate per singole materie, quali Matematica, Italiano, Inglese, Espressioni grafiche e visive, Metodologie operative, Informatica e non ultimi per importanza, Laboratori per

l'inclusione degli studenti Bes e con disabilità per il cui ambito l'Istituto N. Garrone ricopre il ruolo di Scuola Polo nel circuito provinciale.

Al medesimo scopo la sede di Canosa ha fornito uno Sportello di assistenza alle iscrizioni e presentazione degli indirizzi e delle classi digitali in orario pomeridiano dalle 16.00 alle 18.00 dei giorni 13,18,20,25 e 27 Gennaio u.s. con la possibilità di incontrare docenti e visitare laboratori, nonché OPEN DAY nelle domeniche 16 e 23 Gennaio u.s. dalle h 10/13 con assistenza alle iscrizioni; tali attività pomeridiane/domenicali potranno proseguire allorquando ve ne sia richiesta da parte di genitori e studenti interessati, mediante prenotazione on-line sul sito <https://www.iissgarrone.edu.it> o telefonica al n. 0883.959714.

Ognuno di noi, nel proprio ruolo di genitore, figlio, cittadino, o in qualun-



della comunità di appartenenza, oltre e al di là del successo personale. Più esplicitamente, non basta lamentarsi che da Canosa vanno via tutti,



que misura membro di una Comunità, deve farsi carico della propria dose di responsabilità in ordine al successo, alla vitalità, alla sopravvivenza stessa

ognuno può fare la propria parte e i più resteranno.

*Prof.ssa ROSALBA LAMANUZZI
Docente IISS N. GARRONE Canosa*



Una comunità radunata dalla misericordia di Dio Padre

Il 25° Anniversario di Dedicazione della chiesa di Gesù Liberatore in Canosa di Puglia

Don Michele PACE

Il giorno 11 gennaio come comunità parrocchiale di Gesù Liberatore abbiamo vissuto il 25° anniversario

che 25 anni fa ha segnato uno spartiacque importante nella vita della comunità: ci piace pensarlo come il momento in cui

crescere la pianta della fraternità: don Franco Santovito, che è stato parroco dal 1988 al 2003, figura fondamentale negli anni di costruzione e formazione della parrocchia e del complesso parrocchiale. La sua opera poi, dopo il suo trasferimento, è stata portata avanti da don Vito Miracapillo, parroco dal 2003 al 2019, che ha dato alla chiesa locale un'impronta missionaria, forte della sua esperienza in Brasile. Un grazie va anche ai diversi collaboratori parrocchiali che si sono susseguiti, e negli anni, sono stati operai silenziosi e preziosi nella "vigna del Signore": a don Nicola Fortunato, don Michele Malcangio, don Vincenzo di Muro, don Riccardo Taccardi, don Vincenzo Chieppa, don Salvatore Sciannamea che, impossibilitato a venire, mi ha raccomandato di salutare tutti, a don Raffaele Biancolillo, presenza discreta e preziosa, e infine al diacono Antonio Dellatte: ognuno di loro rappresenta un tassello di questa storia meravigliosa. Naturalmente non vanno dimenticati tutti quei sacerdoti, diaconi, seminaristi e religiosi che si sono avvicinati nel periodo in cui la comunità era ancora in formazione, anche a loro va il nostro grazie.

Ma nulla di questa storia sarebbe stato possibile senza la testa, il cuore, le mani e le gambe di tanti uomini e donne innamorate di Cristo che fin dai primi passi della comunità hanno lavorato e continuano a lavorare, spesso nel silenzio e nel nascondimento, per la nascita e la crescita di questa porzione di popolo di



Celebrazione Eucaristica

sario della Dedicazione della nostra chiesa parrocchiale, a soli pochi mesi da un altro traguardo importante, i quarant'anni della fondazione della parrocchia. Come comunità parrocchiale avremmo voluto vivere questo momento in condizioni più favorevoli che permettessero di festeggiare queste occasioni in una maniera più festosa, ma crediamo non poteva esserci maniera migliore che vivere questi momenti attorno alla mensa eucaristica. Se c'è una cosa infatti che non è mancata in tutto il tempo in cui la comunità parrocchiale si è formata ed è cresciuta, è stata proprio l'Eucarestia. Tanti dei parrocchiani della prima ora possono raccontare esperienze bellissime come festival, recital, oratori estivi, rappresentazioni sacre, gite e pellegrinaggi, tutti momenti sicuramente importanti che hanno aiutato la gente del giovane quartiere della 167 di Canosa a sentirsi più vicina. Tuttavia è stata ed è l'Eucarestia che ha reso e continua a rendere questa gente una comunità radunata dall'amore di Dio Padre, in Cristo, attraverso lo Spirito. Non è un caso che abbiamo voluto solennizzare proprio la dedizione della nostra chiesa, evento

lo sposo, Cristo, e la sposa, la comunità, hanno trovato finalmente la casa in cui dare vita alla propria famiglia.

Questa famiglia, negli anni, ha visto la cura di tante persone alle quali va la nostra gratitudine. Anzitutto al vescovo che ha voluto che qui nascesse una comunità, Mons. Giuseppe Lanave; al vescovo che ne ha posto la prima pietra, Mons. Raffaele Calabro; ed oggi a Mons. Luigi Mansi per la sua costante cura e attenzione nei confronti della nostra parrocchia. Un grazie carico di commozione a tutti i sacerdoti e i diaconi che come saggi agricoltori hanno solcato il terreno, piantato il seme, e fatto



Da sinistra: don Michele Pace, don Mimmo Basile e don Franco Santovito

Nell'anniversario della nascita. A Canosa ben edetto un ritratto dell'arcivescovo Minerva

di Irene M. PATICCHIO

Avrebbe compiuto 119 anni lo scorso 31 gennaio l'Arcivescovo Francesco Minerva. Ma nonostante la sua proverbiale longevità (è morto a 101 anni il 23 agosto 2004), 119 sarebbero stati davvero improbabili considerando l'età media della vita di una persona.

Durante le celebrazioni per la festa di San Sabino, patrono di Canosa di Puglia, la città natale, nella quale riposano le sue spoglie mortali ha voluto ricordarlo e onorarlo ancora una volta. Al termine della messa presieduta dal parroco mons. Felice Bacco, lunedì sera nella basilica cattedrale di Canosa intitolata al patrono, è stato benedetto un suo ritratto, opera di Angelo Papeo, pittore canosino, collocato nella cappella di Sant'Anna dov'è collocata la sua tomba.

Lecce nutre ancora oggi un ricordo vivo e grato nei confronti del primo arcivescovo metropolitano di Lecce. Come si ricorderà, infatti, verso la fine del suo servizio episcopale (17 dicembre 1950 - 27 gennaio 1981), il 20

ottobre 1980 Giovanni Paolo II emanò la Bolla Conferentia Episcopalis Apuliae, con la quale elevò la diocesi di Lecce al rango di arcidiocesi metropolitana.

Il 31 gennaio 2008 il suo corpo è stato traslato all'interno della cattedrale di San Sabino di Canosa di Puglia e tumulato nella tomba che egli stesso aveva fatto costruire per la sua sepoltura.

Da vescovo di Lecce, oltre ad aver

inaugurato in diocesi la stagione conciliare e ad aver fondato numerose parrocchie in diocesi, ha conferito l'ordinazione sacerdotale ai futuri vescovi Vito De Grisantis e Fernando Filograna, ai futuri arcivescovi Luigi Pezzuto, Donato Negro e Angelo Massafra e ai futuri cardinali Salvatore De Giorgi (che consacrò nel 1973 anche vescovo coadiutore di Oria) e Marcello Semeraro.



L'artista Angelo Papeo tra don Felice, don Nicola e i familiari di Mons. Minerva

Dio. Molti di questi sono ancora impegnati nella cura pastorale della comunità, altri hanno condiviso la gioia di questa tappa dal cielo. Il nostro grazie va dunque a tutti gli anziani, gli adulti e i giovani che si sono spesi e continuano a spendersi per la comunità parrocchiale.

Insieme siamo chiamati ancora a camminare dietro l'unico Maestro, Cristo Gesù, per essere come lui annunciatori della misericordia di Dio per gli uomini. Possiamo continuare ad annunciare la salvezza di Dio proprio perché ci sentiamo prima di tutto noi dei salvati: come direbbe Papa Francesco, misericordiosi diventiamo misericordia. Come comunità ci auguriamo che da questo momento parta un filo sottile che leghi in unità tutti noi, ma nel contempo crei continuità tra le generazioni passate, quelle presenti e a quelle future, nella consapevolezza che c'è un'eredità da

consegnare, ma anche da custodire: un passato che diventi motore per il futuro passando dal presente.

Non è un caso che abbiamo vissuto questo momento importante all'inizio del cammino sinodale voluto da Papa Francesco proprio come un cammino di popolo, per continuare ad essere Chiesa a servizio di questo mondo e di questa storia. Esso ci fa percepire che possiamo essere la Chiesa di Gesù Cristo soltanto se impariamo a camminare insieme: vescovi, presbiteri, diaconi e laici, imparando a camminare con lo stesso passo, rifuggendo dalla tentazione di fughe in avanti o di pretese di comando poco evangeliche.

Mentre ci auguriamo ancora una volta un buon cammino, ringraziamo di vero cuore il caro don Mimmo Basile, il nostro vicario generale, per aver condiviso con noi la celebrazione eucaristica nel giorno

anniversario. Ringraziamo anche tutti i sacerdoti che si sono voluti rendere presenti e che, assieme all'ing. Fabrizio Cannone che ha progettato l'edificio parrocchiale, al termine della Messa ci hanno regalato aneddoti e saluti carichi di affetto e profonda commozione.

La festa continuerà per tutto questo anno giubilare concessoci da Papa Francesco e che si protrarrà fino alla festa parrocchiale di settembre. Esso continuerà ad essere segnato dai primi venerdì in cui come comunità stiamo facendo l'esperienza della Misericordia, e vedrà altre iniziative, magari incoraggiate da tempi più distesi. Ci auguriamo davvero che possa essere un anno di grazia per tutti noi in cui scoprirci ancora una volta popolo profetico, regale e sacerdotale, gente santa, nazione scelta, fratelli e sorelle chiamati dall'amore.

LILIA PIERNO CON PIO E AMEDEO A “BELLI CIAO”

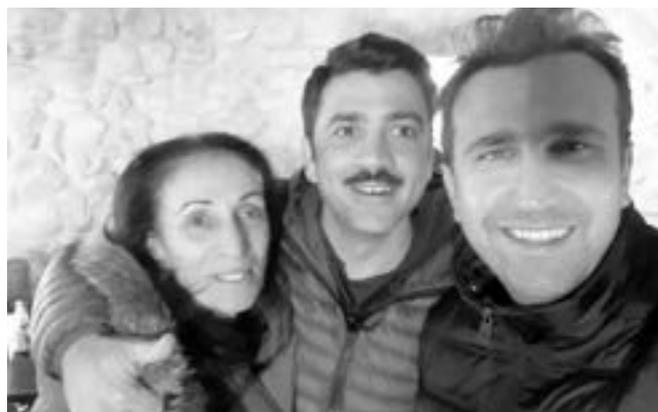
di Bartolo CARBONE

Il 2022 è iniziato con il botto per i pugliesi e per la Puglia, dove è stato girato una parte del film “Belli Ciao” con Pio e Amedeo, diretto da Gennaro Nunziante. Il duo comico foggiano, che è tornato sul grande schermo dopo l’esordio nel 2014 con “Amici come noi”, ha trionfato ai botteghini di Capodanno battendo la concorrenza di “Matrix Resurrections” e “Spider-Man: No Way Home”. Un risultato eclatante per “Belli Ciao”, la divertente commedia che il 1° gennaio 2022 ha debuttato nei cinema italiani, facendo registrare sold out.

«Partire o restare? Restare o partire? Pio e Amedeo sono due amici inseparabili, o almeno lo sono stati fino al giorno della maturità, quando scatta anche per loro, inesorabile, il fatidico dilemma che attanaglia i giovani del Sud: mollare tutto in cerca di un futuro migliore o restare a casa e provare a costruire quel domani possibile? Pio decide di partire per la Milano da bere, Amedeo sceglie invece di restare, convinto che anche al Sud si possa progettare un futuro.» Da Milano a Sant’Agata di Puglia, si incentra la storia girata nel borgo di fondazione medievale, situato sui monti della Daunia, noto per le sue ampie vedute panoramiche, tanto da essere stato definito con l’appellativo di “Loggia delle Puglie”.

Nel cast del film “Belli Ciao” anche la canosina Lilia Pierno, che già nel 2016 toccò l’apice del successo con il film «Quo vado?» di Checco Zalone, sempre diretto da Gennaro Nunziante e girato per buona parte nella Città di Conversano (BA). Tra cinema, teatro e TV, Lilia Pierno annovera al suo attivo anche il record di visualizzazioni per la

trasmissione del 5 febbraio 2018 che l’ha vista protagonista a “Forum”, il tribunale più amato e seguito del piccolo schermo, condotto dalla giornalista Barbara Palombelli su



Retequattro. L’attrice canosina si è superata strappando applausi e like nella causa di separazione per presunto adulterio, con tanti colpi di scena che hanno conquistato audience e social. È stata definita dagli amanti del programma “la migliore causa discussa nella storia della trasmissione” tanto da finire anche nella classifica della “Black List” di Sbandati, condotta da Gigi & Ross su RAI 2. Dalla tv al cinema, passando per il teatro ed i social, tanti ambiti artistici e professionali vedono l’attrice Lilia Pierno alla ribalta nazionale grazie alla sua bravura, passione e quella voglia di fare bene che la contraddistinguono.



I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. PER NIENTE AL MONDO

di KEN FOLLETT
MONDADORI, € 27,00

2. I LEONI DI SICILIA – LA SAGA DEI FLORIO

di STEFANIA AUCI
NORD, € 20,00

3. LA CASA SENZA RICORDI

di DONATO CARRISI
SPERLING & KUPFER, € 22,00

4. IL NUOVO REGNO

di WILBUR SMITH
HARPER COLLINS, € 20,00

5. BILLY SUMMERS

di STEPHEN KING
SPERLING & KUPFER, € 20,00





I BEST SELLER DELLA FEDE CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. **BUONA VITA**
di PAPA FRANCESCO
Libreria PIENOGIORNO, € 15,90
2. **LA SETTIMA STANZA**
DEL CARDINALE
di CARLO MARIA MARTINI
SOLFERINO, € 16,00
3. **BIOGRAFIA DI GESU'**
di GIANFRANCO RAVASI
RAFFAELLO CORTINA EDITORE,
€ 19,00
4. **L'ORIGINE DELLA COSCIENZA**
di VITTORINO ANDREOLI
SOLFERINO, € 16,50
5. **IL POSTO DEGLI UOMINI**
di ALDO CAZZULLO
MONDADORI, € 18,00

Via Mario Pagano 36, 76012 Canosa di Puglia
INFO: 339 2870554

MARE IN TAVOLA
di Cosimo Damiano ZAGARIA

SEPIE RIPIENE CON TROCCOLI

Ingredienti: (per sei persone) un kg di seppie (di circa 250 gr. l'una), pangrattato 300-400 gr., 300gr. di pecorino grattugiato, prezzemolo, sale q.b., 4/5 uova, pepe, olio e stuzzicadenti.

Pasta: 500 gr. di troccoli, ricotta dura 300 gr., una passata di pomodoro, una cipolla.

Procedimento: in una ciotola preparate l'impasto per il ripieno delle seppie, prendete le uova, prezzemolo, sale, pecorino, pan grattato e pepe, mescolate il tutto. Dopo aver fatto ciò, lavate le seppie senza romperle e procediamo a riempirle e le chiudiamo con degli stuzzicadenti. Prendiamo il tegame e ci mettiamo olio, cipolla tritata e la facciamo soffriggere: dopo qualche minuto mettiamo all'interno anche le seppie, versiamo anche il passato di pomodoro e il sale; facciamo cuocere il tutto a fuoco lento per circa un'ora e mezza, nel frattempo cuciniamo i troccoli da servire col sugo delle seppie e cospargiamo sopra della ricotta dura. Buon appetito!

L'ANGOLO DELLA MENTE

LA MELODIA NASCOSTA

di Gian Lorenzo PALUMBO

*Il ricordo di un tempo lieto, quando in modo amorevole,
adagiata sul balcone aspettavi
che mi incamminassi in quel viale
verso un cancello fiorito.
Vedevo il tuo volto sorridente,
il tuo caro saluto e...
fiducioso andavo incontro alla mia vita.
Ora con gli occhi chiusi sogno di andare verso il cielo.
Con mille acrobazie, vado a dipingere
la luce del tuo volto tra le nuvole
dove la luna mi guarda con gioia
e le stelle mi fanno compagnia.
Aprendo gli occhi e guardandomi dentro,
mi accorgo che tutto mi manca;
la generosità della pioggia, che cade sull'asfalto bagnato,
la sabbia tra le mani,
il suono melodico nascosto delle conchiglie...
Le conchiglie, dove immagino di ascoltare la tua voce.
In questo vicolo,
ora ascolto la melodia nascosta del vento,
pensando di non avere un tempo,
senza te non c'è più un tempo.*





REGIONE
PUGLIA



COMUNE
DI CANOSA
DI PUGLIA



FONDAZIONE
ARCHEOLOGICA
CANOSINA



BASILICA
SAN SABINO
CANOSA DI PUGLIA



MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2022

ore 19.30: Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi, concelebrata dai Sacerdoti della Città. Al termine della celebrazione

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA GRANDE TELA

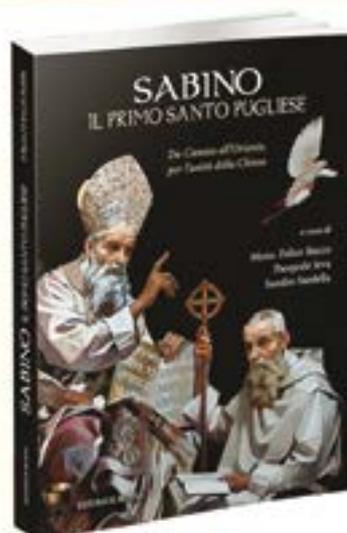
*realizzata dall'artista canosino Antonio Lomuscio
e collocata sul portale di ingresso all'interno della Cattedrale che raffigura
l'incontro tra San Sabino e San Benedetto.*

Dono della Fondazione Archeologica Canosina per i trent'anni di attività

Giovedì

10 FEBBRAIO

2022 ore 20:00



Presentazione del nuovo libro:

SABINO, IL PRIMO SANTO PUGLIESE *da Canosa all'Oriente, per l'unità della Chiesa*

a cura di don Felice Bacco, Pasquale Ieva e Sandro Sardella

Interventi di:

Mons. Luigi Renna, *Arcivescovo eletto della diocesi di Catania*

Mons. Luigi Mansi, *nostro Vescovo*

L'EVENTO SI SVOLGERÀ NEL PIENO RISPETTO DELLE NORME ANTI COVID

LA CITTADINANZA È INVITATA

